

Rassegna del 09/12/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	28	La frenata dei consumi penalizza il commercio	...	1
-------------	----	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Camera, il mercato dei voti - I finiani: il reincarico in 72 ore. Berlusconi: ma io non mi dimetto	Fraschilla Antonio	2
STAMPA	5	Intervista a Paolo Romani - "L'emergenza non è finita" - "La crisi non è finita ma il Paese ha reagito bene"	Festuccia Paolo	4
SOLE 24 ORE	5	La manovra parte dalla casa - Il 55% riparte con dieci rate	Dell'Oste Cristiano	6
CORRIERE DELLA SERA	33	Aliquote e stretta all'evasione. ecco la "verifica" sulle Casse	Marro Enrico	8
SOLE 24 ORE	37	Sanzioni più severe con le regole Ue sui servizi finanziari - In arrivo la stretta Ue sulle sanzioni finanziarie	Cerretelli Adriana	9
REPUBBLICA	29	Intervista a Luigi Zingales - "Il progetto della moneta unica è fallito il futuro è un euro del nord e uno del sud"	Occorsio Eugenio	11
CORRIERE DELLA SERA	37	Fiat-Confindustria, si tenta il compromesso	R. Ba.	13

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA ECONOMY	9	Laboratorio Italia - Non rischiamo nulla perchè possiamo ripagare gli stranieri	Fortis Marco	14
------------------	---	---	--------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	35	Offensiva Italia-Spagna contro il "trilinguismo" - Brevetto Ue, lo stop italo-spagnolo	Caizzi Ivo	15
---------------------	----	--	------------	----

La frenata dei consumi penalizza il commercio

La ripresa dei consumi non decolla e il settore del commercio non riesce a uscire dalla crisi. E sebbene le previsioni per il futuro non siano così nere, nel comparto resta un generale stato di incertezza che si riflette anche sui livelli occupazionali. Organici in calo e blocco delle assunzioni, sia per il commercio al dettaglio sia per quello all'ingrosso, saranno infatti registrati anche nel primo trimestre del prossimo anno, così come è stato negli ultimi undici monitorati dallo studio di Manpower. Secondo i datori di lavoro interpellati, nei primi tre mesi del 2011 la previsione netta sull'occupazione sarà di -7 per cento (-3% con gli aggiustamenti stagionali). Un dato che però, se letto in confronto a quello dell'ultimo trimestre analizzato, offre un barlume di speranza per chi è in cerca di un impiego, grazie a un miglioramento di tredici punti percentuali (era a -16%) sul periodo. Discorso analogo se il raffronto viene fatto su base annua: nel primo trimestre 2010 il dato era peggiore dell'11 per cento. Un trend timidamente positivo che si inserisce nella scia del picco degli acquisti legato alle festività natalizie (la stima complessiva è di 33,6 miliardi di euro, l'1,2 per cento in più rispetto al 2009, anche se la spesa media per famiglia, in termini reali, subirà un calo) ma che comunque non tranquillizza gli esperti: «Il 2011 sarà un anno ancora molto difficile per tutto il settore del commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio», spiega **Mariano Bella**, direttore del centro studi di **Confcommercio**. Così mentre assistiamo a una moderata ripresa del settore dell'industria, grazie a una ripartenza seppure parziale delle esportazioni dei prodotti, le altre attività a valle del manifatturiero (come appunto la vendita all'ingrosso e al dettaglio) risentiranno ancora per un po' di tempo dell'onda lunga della crisi. Che si sentirà per almeno altri dodici mesi: «Secondo le nostre ricerche, una ripresa consistente dei consumi si avrà solamente tra gli ultimi mesi del prossimo anno e so-

prattutto nei primi del 2012, grazie a una maggiore disponibilità di reddito da parte delle famiglie». Le stime fatte dall'associazione del commercio parlano di consumi che resteranno moderati (+0,9% a fronte di un +0,4% nel 2010) anche nei prossimi dodici mesi, mentre già nel 2012 si avrà una crescita più consistente che arriverà a +1,6 per cento. «Solo a quel punto - prosegue Bella - si potrà dire di essere usciti dalla crisi che, manifestatasi nel 2007, strutturata nel 2008 e diventata endemica nel 2009, ha fatto perdere posizioni importanti al settore». Una perdita, in termini di tenuta e valore aggiunto, considerata comunque minore rispetto a quella che si è registrata in altri settori: «Se confrontiamo i dati del commercio con quelli del manifatturiero vediamo che quest'ultimo ha perso il 9% del proprio valore aggiunto, contro il 2,5% del nostro comparto, segno che c'è stata comunque una certa vitalità nonostante la frenata dei consumi», spiega ancora il direttore del centro studi di **Confcommercio**. Ancora, dai nostri studi risulta che nel biennio 2008-2009 i servizi di mercato hanno creato 20 mila posti di lavoro nel nostro Paese. È chiaro che le previsioni di assunzione per il settore non possono essere sempre positive, tanto meno in un contesto critico come l'attuale: per questo le nostre preoccupazioni per il futuro restano invariate, in attesa della fine del prossimo anno, vero trampolino per una ripresa sostanziale dei consumi e inizio della "guarigione" del sistema».

Una buona notizia arriva dalla vendita a domicilio. Per il 2011 infatti le aziende associate Univendita, l'Unione italiana della vendita diretta, stimano quasi cinque mila offerte di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GELATA

La riduzione dei redditi delle famiglie e lo stop alle spese rinviabili ha bloccato le assunzioni. Bene le vendite a domicilio

LA RILEVAZIONE

-7 per cento

La flessione

Secondo i datori di lavoro interpellati da Manpower nei primi tre mesi del 2011 la previsione netta sull'occupazione sarà di un calo del 7 per cento. Un dato però che se confrontato con quello del trimestre precedente segna un parziale ridimensionamento della crisi. Allora infatti il calo era stato del 16%.

1,6 per cento

I consumi

Sono le previsioni di crescita dei consumi secondo l'associazione del commercio. Solo per il 2012 però, per quest'anno resteranno moderati.



A cinque giorni dalla fiducia, il dipietrista Scilipoti passa con la maggioranza. Anche Calero verso il sì. Pressing del Pdl sulla Svp

Camera, il mercato dei voti

I finiani aprono a un Berlusconi bis: se si dimette, reincarico in 72 ore

ROMA — Mancano cinque giorni alla fiducia alla Camera e impazza il mercato dei voti. Scilipoti (Idv) passa con la maggioranza e sta per seguirlo anche l'ex Pd Calero (ora gruppo misto) mentre il Pdl fa pressing sulla Svp. Intanto arriva la proposta "crisi lampo" di Fli: se il premier si dimette, entro 72 ore per lui c'è il reincarico. Ma Berlusconi risponde: "Non lascio".

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Lo scontro

I finiani: il reincarico in 72 ore Berlusconi: ma io non mi dimetto

Il Pdl cerca i numeri alla Camera, scatta la compravendita

I personaggi

RAZZI

L'Idv oggi vedrà Di Pietro, che cercherà di convincerlo a votare la sfiducia al premier

SCANDEREBECH

L'Udc è corteggiatissimo dal Pdl, che prova a convincerlo a non votare la sfiducia

GRASSANO

Il Lib-dem, nonostante l'incontro con Fini e Casini dell'altro giorno, potrebbe avere dei ripensamenti

CALEARO

L'ex Pd ed ex Api, ora del gruppo misto, oggi annuncerà che martedì alla Camera si asterrà

CATONE

L'esponente Fli è oggetto di un pressing serrato da parte del Pdl affinché non voti la mozione di sfiducia

I berlusconiani sono certi di contare su sei incerti. Contattati anche due del Pd

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — «Per noi servono le dimissioni di Silvio Berlusconi, ma siamo anche disposti a un suo reincarico 72 ore dopo». I finiani, per bocca di Italo Bocchino, aprono all'ipotesi di una crisi lampo, mentre a Montecitorio imperversa il calciomercato per portare consensi al premier in vista del voto sulla sfiducia del 14 dicembre. La risposta di Berlusconi non lascia però spazio a trattative: «Dimettermi? Non ci penso nem-

meno, avrò la fiducia».

Con un risultato che si annuncia al momento incertissimo, i finiani provano a evitare la contain aula: «Se il presidente del Consiglio si dimette subito siamo disposti a un reincarico immediato a patto che in agenda si mettano provvedimenti economici e una nuova legge elettorale», dice Bocchino. Da Palazzo Chigi la risposta è secca: «Le mie dimissioni sono un'ipotesi che non esiste», confida Berlusconi ai parlamentari Pdl. Il premier è certo di avere la fiducia e a Montecitorio i suoi, in primis Daniela Santanché, si stanno dando un gran da fare per portare voti alla causa. «Il giorno dell'Immacolata è stato l'inizio della grande offensiva», dice Leoluca Orlando, portavoce di quel-

l'Italia dei valori che ha già perso una pedina, Domenico Scilipoti, che oggi passerà armi e bagagli al gruppo misto. I suoi nuovi compagni di banco saranno Massimo Calero e Bruno Cesario, entrambi orientati all'astensione. «Scilipoti non può avere nessuna motivazione politica per la scelta di sostenere il governo», aggiunge



Orlando. In casa Idv quella di Scilipoti non è l'unica defezione che si teme con l'avvicinarsi del 14.

Continuano infatti i corteggiamenti ad Antonio Razzi, che oggi vedrà Antonio Di Pietro, e ad Anita Di Giuseppe, ieri contattata da dirigenti del Pdl.

I berlusconiani sono certi di contare su «sei voti tra gli indecisi». Oltre a quelli di Scilipoti, Caelearo e Cesario, nel pallottoliere a loro favore mettono anche Razzi e il Lid-Dem Maurizio Grassano, che dopo aver visto martedì scorso Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini sarebbe ancora in preda a ripensamenti. A questi

occorre aggiungere quello di Giampiero Catone. Il deputato finiano non ha firmato la sfiducia: «Quindi non la voterà», ammette Adolfo Urso di Fli. Ma i più attivi agenti di mercato per conto di Palazzo Chigi puntano anche al grande colpo al cuore del Pd. Nel mirino i deputati che difficilmente verrebbero rieletti in caso di ricorso al voto: a partire dal beneventano Mario Pepe e da un deputato abruzzese. «Confidiamo su quattro assenze improvvise tra i democratici», dice un ex demo-

cristiano vicino al premier. «Questa compravendita è uno spettacolo tremendo», taglia corto Maurizio Migliavacca, coordinatore del Pd.

Già incassata dal premier l'astensione dei deputati della Svp, Karl Keller e Siegfried Brugger. Nel Pdl si cercano astensioni dell'ultima ora sul fronte Udc: se al Senato potrebbe avvicinarsi al partito di Casini il Pdl Vincenzo Galioto, alla Camera il pressing degli azzurri si concentra su Deodato Scanderebech, Angelo

Compagnon e Angelo Cera. Il ritornello con il quale questi deputati vengono bersagliati da alcuni ex compagni di banco, come Francesco Pionati e Saverio Romano, è sempre lo stesso: «Non sarete mai rieletti». E anche nel campo di chi ha firmato la mozione di sfiducia c'è chi apre a ripensamenti: oggi Paolo Guzzanti porterà alla direzione del Partito liberale la proposta di «votare la fiducia se il governo abrogherà la legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

«L'emergenza
non è finita»Romani: ma il Paese
ha reagito bene

Paolo Festuccia A PAGINA 5

ECONOMIA REALE

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

“La crisi non è finita
ma il Paese
ha reagito bene”Romani: se martedì prossimo non ci fossero
i numeri nessuna alternativa al voto**La politica** «Anche Napolitano
mi è parso interessato affinché non
si inneschi un processo di instabilità»

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

«Il momento è difficile, e se i numeri non saranno conseguenti, non esisterà altra strada che il voto». Il ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, guarda con attenzione al prossimo 14 dicembre e ammette: «Se si andrà alle urne agli elettori sarà spiegato tutto con chiarezza».

Cosa accadrà martedì prossimo? Ci saranno i numeri o Berlusconi dovrà lasciare come gli viene chiesto?

«C'è una ragionevole fiducia che la cosiddetta area di re-

sponsabilità, come è stata definita rispetto al processo di stabilità cui tengono tutti, difficilmente possa essere minoritaria. Posso segnalare che martedì sera, alla prima alla Scala, facendo qualche chiacchiera con il presidente Giorgio Napolitano, anche lui mi è sembrato interessato affin-

ché non si inneschi un processo di instabilità per il nostro Paese».

Ci sarà un Berlusconi bis con l'allargamento della maggioranza come qualche trattativa autorizza a pensare?

«Non si potrà prescindere dal passaggio alle Camere, e dai numeri che usciranno. Di certo non siamo alla compra-

vendita del deputato. E anche le trattative non sono come le immaginano i giornali. Si discute nel novero di quanti hanno perplessità rispetto a processi di instabilità. Ma comunque, se i numeri non dovessero essere conseguenti non ci sono alternative al voto».

La Fiat si è detta pronta a investire 20 miliardi di euro in Italia, ma chiede maggiore flessibilità nei contratti di lavoro. Il sindacato frena, le trattative sono al palo. Il governo come si muove?

«Nei due incontri avuti con Sergio Marchionne ho consta-

tato di persona non solo la volontà di Fiat e del suo amministratore delegato di investire

20 miliardi di euro nei sei stabilimenti italiani, ma l'impegno di passare da 650 mila ai 2 milioni e 100 mila di auto prodotte, quindi con un incremento di produzione e di produttività. Moltiplicare gli investimenti significa mantenere l'occupazione e soprattutto incrementarla. Ora è ovvio che il confronto con le organizzazioni sindacali è fondamentale per la funzione



di rappresentanza che hanno i sindacati rispetto ai lavoratori. Faccio però fatica a comprendere alcune posizioni di chiusura a oltranza rispetto a qualsiasi tipo di innovazione del sistema del lavoro. Una posizione

sempre di contrasto contro il cambiamento, senza una proposta che sia in grado di adeguare il sistema produttivo alle nuove regole del mercato alla fine rischia di essere lesiva degli interessi stessi dei lavoratori che si vuole tutelare».

Proprio mentre lei era a Soci con Berlusconi, dalle rivelazioni di Wikileaks è emersa la preoccupazione da parte del-

la Nato e degli Usa per i rapporti tra il premier italiano, Putin e Gazprom, anche in relazione al rischio di monopolio da parte della Russia nella distribuzione del gas in Europa. Perché questa dipendenza da Mosca?

«A Soci gli incontri sono stati al massimo del livello. Mai di carattere personale e tesi a difesa degli interessi del Paese. Il "ghe pensi mi" che cita Bersani è un "ghe pensi mi" dove il rapporto personale conta e fa la differenza. Capisco che ci possa essere un'invidia, ma non si può leggere tutto in negativo. La nostra politica energetica non guarda solo alla Russia, gli Stati Uniti e la Nato possono stare tranquilli. I nostri approvvigionamenti sono anche algerini per la meta-nizzazione in Sardegna, come

WIKILEAKS/2

«L'accordo sul progetto South Stream è stato siglato dal governo Prodi»

WIKILEAKS/1

«La nostra politica energetica non guarda solo alla Russia»

per l'energia elettrica ci rivolgiamo al Montenegro. E poi, l'accordo sul progetto South Stream è stato siglato nel 2007 dal governo Prodi».

Bankitalia sostiene che il 5% delle famiglie italiane non riesce a pagare il mutuo. E non c'è categoria professionale che non protesti per i tagli della Finanziaria, come se ne esce?

«Sicuramente non siamo ancora usciti dalla crisi come dimostra anche il nostro incremento del Pil. Ma l'Italia con la politica di stabilità di questi anni non è mai stata nel ciclone della speculazione. E, inoltre, non si può dire che non siano state messe in campo iniziative di sviluppo. Dai 770 milioni per l'innovazione ai 12 miliardi di euro del fondo di garanzia per l'accesso al credito. Ora partirà la semplificazione degli incentivi con tre sole categorie: i voucher-automatici; quelli con bando e i negoziali per i grandi processi di riconversione industriale. Non mi pare che sia poco, visti i tempi».

Le frasi chiave

Di certo non siamo alla compravendita del deputato, si discute nel novero di quanti hanno dubbi rispetto ai processi d'instabilità

Faccio fatica a capire alcune posizioni di chiusura a oltranza di parte del sindacato rispetto all'innovazione del sistema del lavoro

La semplificazione degli incentivi è pronta: voucher automatici, quelli con bando e i negoziali per i processi industriali da riconvertire



Il responsabile della politica industriale

Paolo Romani, 63 anni, milanese, è in carica dal 4 ottobre

Ecobonus per le ristrutturazioni in dieci rate - Operazione rialzo per i coefficienti catastali a Roma

La manovra parte dalla casa

Napolitano: finanziaria essenziale - Mutui: il 5% non paga

Parte a Roma la revisione delle rendite catastali, i valori base per Ici e imposte sulle compravendite, che coinvolgerà 235 mila immobili, un decimo del totale. Nel mirino soprattutto centro storico, Prati, Parioli e Appia antica, cioè le zone in cui i valori del mercato si sono allontanati di più da quelli fiscali. Sono legate alla casa anche molte delle novità della legge di stabilità varata martedì. Un passaggio, sottolinea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «essenziale per dare il senso di un forte impe-

gno per la stabilità finanziaria dell'Italia in un quadro perturbato come quello europeo». Con il varo della manovra è legge la proroga per il 2011 della detrazione fiscale del 55% sui lavori di riqualificazione per il risparmio energetico.

Intanto aumentano le difficoltà degli italiani sul fronte dei mutui: secondo una rilevazione Bankitalia, il 5% delle famiglie italiane non riesce a pagare le rate. Il dato (riferito al 2007) è il più alto tra i paesi europei esaminati.

Servizi > pagine 3, 5, 6 e 39

Il 55% riparte con dieci rate

Detrazione ampia per i bonifici dal 2011 - Impatto iniziale positivo per l'erario

La proroga. Ancora agevolati i lavori ma l'ammortamento avrà tempi più lunghi
I contratti. Sostitutiva entro il 31 marzo per i rapporti finanziari in corso

Cristiano Dell'Oste

Il 55% guadagna un anno in più e il fisco incassa circa 300 milioni di imposte sui lavori "indotti" dalla detrazione: Iva, Irpef, Ires e Irap che non sarebbero state versate senza la proroga del bonus. I dati sono contenuti nella relazione tecnica alla legge di stabilità e - c'è da scommetterci - offriranno un utile argomento alle imprese quando si tratterà di discutere il prossimo rinnovo dell'agevolazione. Intanto, però, i contribuenti possono programmare con una certezza in più i lavori per la prossima stagione, studiando come ottimizzare la propria fiscalità personale.

Formula decennale

La proroga al 31 dicembre 2011 lascia inalterate le regole base della detrazione, a partire dalla documentazione che deve essere inviata all'Enea (si veda il grafico a destra), ma cambia la sua distribuzione nel tempo: il bonus sulle spese sostenute dal prossimo 1° gennaio si dividerà in dieci rate annuali, anziché

cinque. Quindi l'ammortamento del 55% è destinato ad allinearsi a quello del 36% sulle ristrutturazioni edilizie, anche se gli investimenti per il risparmio energetico non dovrebbero prevedere alcun iter accelerato per i contribuenti più anziani (gli over 75enni possono dividere il 36% in cinque anni e gli over 80enni in tre).

La formula decennale è meno vantaggiosa di quella quinquennale, ma con un'inflazione contenuta come quella attuale dovrebbe comportare una perdita accettabile per i contribuenti: pochi punti percentuali dell'importo complessivo, in termini di potere d'acquisto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 novembre). Anzi, in caso di redditi particolarmente bassi - o crediti d'imposta rilevanti - potrebbe addirittura rivelarsi conveniente rinviare i pagamenti. A fare la differenza, infatti, sarà il momento in cui le spese risultano sostenute.

Per le persone fisiche e i lavoratori autonomi (tranne il caso

del leasing), vale il principio di cassa, e si fa riferimento alla data di effettuazione del bonifico bancario o postale. Non rileva, quindi, né la data della fattura, né quella del contratto eventualmente stipulato con l'impresa. Per le imprese, invece, vale il criterio di competenza e si deve guardare il momento in cui avviene la consegna o la spedizione (per l'acquisto di beni) o il momento di ultimazione della prestazione (per i servizi, come ad esempio il contratto d'appalto).

Effetto indotto

Per la rateazione del 55%, quella decisa dalla legge di stabilità è la quarta modifica in cinque anni: per gli importi relativi al 2007, le rate erano tre; poi sono diventate dieci a scelta del contribuente nel 2008; per passare a cinque a partire dall'anno scorso. D'altra parte, è proprio agendo sul numero di rate che il legislatore ha via via modulato l'impatto dell'agevolazione per le casse pubbliche. Lo di-



mostra anche la relazione tecnica alla legge di stabilità, che quantifica in appena 32,4 milioni di euro il peso della proroga per l'erario nel 2012, anno in cui i contribuenti inseriranno nelle dichiarazioni fiscali i bonus maturati con le spese dell'anno prossimo. Quanto al 2011, l'effetto stimato è positivo per 124,8 milioni, grazie ai tributi relativi sui lavori che senza la detrazione non sarebbero stati eseguiti (o sarebbero stati eseguiti in nero).

Naturalmente, nel 2011 il fisco dovrà finanziare le rate di detrazione legate ai lavori eseguiti negli anni precedenti, ma è importante sottolineare l'effetto moltiplicatore del 55 per cento. Insomma, su 11,1 miliardi di spese sostenute tra il 2007 e il 2010, l'onere effettivo per le casse pubbliche sarà inferiore ai 6,1 miliardi che ne costituiscono l'esatto 55 per cento. Quanto inferiore è impossibile dirlo, e del resto le stime del Cresme non risultano perfettamente allineate a quelle della relazione, ma il risultato è indubbio.

Importi e documentazione

Riqualificazione energetica di edifici

DETRAZIONE MASSIMA

100mila

ITER E REQUISITI

INVIO ALL'ENEA: Attestato di qualificazione energetica (allegato A al Dm 19 febbraio 2007) e scheda informativa (allegato E)
REQUISITI: indice di prestazione definito dal Dm 11 marzo 2008

Isolamento di coperture e pareti (strutture opache)

60mila

INVIO ALL'ENEA: Attestato di qualificazione energetica (allegato A) e scheda informativa (allegato E)
REQUISITI: indice di prestazione definito dal Dm 11 marzo 2008

Finestre comprensive di infissi

60mila

INVIO ALL'ENEA: Allegato F per interventi in singole unità immobiliari; allegato A e allegato E su finestre condominiali
REQUISITI: Dm 11 marzo 2008

Pannelli solari termici per l'acqua calda

60mila

INVIO ALL'ENEA: scheda informativa (allegato F)
REQUISITI: certificazione Uni EN, calcoli nel rispetto dell'allegato G al Dm 19 febbraio 2007

Caldaie a condensazione (*)

30mila

INVIO ALL'ENEA: scheda informativa (allegato E)
REQUISITI: valori indicati nel Dm 19 febbraio 2007 (allegato I) per pompe di calore e impianti geotermici

Nota: (*) comprese anche le pompe di calore e gli impianti geotermici a bassa entalpia

L'effetto per le casse pubbliche

Gli effetti finanziari nel triennio 2011-2013. In milioni di euro

Tributi	2011	2012	2013
Onere Irpef/Ires (anni 2011-2022)	-25,2	-294,4	-180,8
Effetto indotto Iva (anno 2011)	-	262,0	-112,0
Effetto indotto Irpef/Ires/Irap (anni 2011 e 2012)	150,0	0,0	0,0
Totale	124,8	-32,4	-292,8

Fonte: Relazione tecnica alla legge di stabilità

Gli enti I nuovi conti dopo le riforme di avvocati, consulenti, e geometri

Aliquote e stretta all'evasione Ecco la «verifica» sulle Casse

La commissione di controllo dello Stato sociale rilancia sull'integrativa

ROMA — La situazione resta sotto osservazione, ma dovrebbe essere un po' migliorata. Almeno così sperano al ministero del Lavoro, dove stanno cominciando ad arrivare i nuovi bilanci tecnici delle casse previdenziali dei professionisti basati sul consuntivo 2009, con le previsioni di medio-lungo periodo. Ne ha parlato qualche giorno fa il ministro del Lavoro durante un'audizione in Parlamento. I precedenti bilanci, basati sul consuntivo 2006, avevano mostrato, ha ricordato Maurizio Sacconi, che «diverse casse non risultavano in grado di salvaguardare l'equilibrio economico finanziario nel lungo periodo». Tra queste la Cassa ragionieri, l'Enpam (medici), l'Inarcassa (ingegneri e architetti), per le quali si prevedeva l'azzeramento del patrimonio nell'arco di qualche decennio. Ma anche per molte altre casse si evidenziavano problemi, con un saldo previdenziale negativo sul medio periodo. Diverse casse, come quella Forense, l'Enpac (consulenti del lavoro), l'Inarcassa, la cassa geometri e l'Enpav (veterinari) hanno varato riforme «con significativi riflessi sull'equilibrio» dei conti, dice Sacconi. L'Enasarco (agenti di commercio) ha avviato, «ai fini della sostenibilità» un pia-

Il rischio

Secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi (foto) alcune casse previdenziali «non risultano in grado di salvaguardare l'equilibrio finanziario nel lungo periodo»



servono tre cose: aliquote contributive adeguate, meno evasione, un secondo pilastro. In sostanza, «pagando contributi del 10-12% non si può pensare di maturare una pensione sufficiente». Inoltre «bisogna ridurre la propensione all'evasione». È necessario cioè pagare i contributi sui redditi reali. E infine far leva sul contributo integrativo, quello che i professionisti caricano sulla parcella al cliente. Adesso può arrivare fino al 4%, il

4%

è il tetto del contributo integrativo, che i professionisti prevedono sulla parcella al cliente

no per la dismissione del patrimonio immobiliare. Tutto questo, però, non basta.

Il segretario generale del ministero del Lavoro, Francesco Verbaro, che coordina il tavolo di monitoraggio sulle casse, spiega che c'è un problema di «sostenibilità finan-

ziaria, ma anche di adeguatezza delle prestazioni». In sostanza, col metodo di calcolo contributivo, la pensione dei professionisti che cominciano a lavorare ora rischia di essere inferiore all'assegno sociale. Per avere un assegno dignitoso, continua Verbaro,

disegno di legge Lo Presti aumenta il tetto al 5% e prevede che possa essere utilizzato non solo per fini assistenziali ma anche per aumentare il montante previdenziale. La norma, ha annunciato Sacconi, potrebbe essere recepita nel prossimo decreto milleproroghe. Intanto al tavolo ministeriale si stanno monitorando anche le prestazioni assistenziali delle casse. La crisi ha infatti mostrato quanto sia fragile la capacità d'intervento delle stesse.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il contributo integrativo previsto per le parcella e la proposta di elevarlo al 5%

Immobili in vendita

L'Enasarco, l'ente degli agenti di commercio, vende 17 mila appartamenti per fare cassa

Stretta su banche, polizze assicurative e borse

Sanzioni più severe con le regole Ue sui servizi finanziari

➤ Più sanzioni, soprattutto più efficaci, per chiunque contravvenga alla normativa comunitaria sui servizi finanziari, che riguardino banche, borse o assicurazioni. L'annuncio è arrivato ieri da Michel Barnier, commissario europeo al Mercato interno e ai servizi finanziari, che ha sottolineato l'esigenza di norme più severe e uniformi. Oggi in Europa le penalità sono diversificate per tipologia e oneri, con il rischio di creare una distorsione nella concorrenza. L'obiettivo di Bruxelles è creare

un sistema comune che includa sanzioni civili ma anche penali (incluso l'arresto) per le violazioni delle regole sul sistema finanziario. Barnier ha inoltre garantito più norme Ue per riempire i buchi lasciati aperti dalla direttiva Mifid del 2007, mettendola al passo con il rapido sviluppo, nell'ultimo triennio, di nuovi prodotti, tecnologie e mercati. È partita la consultazione con tutte le parti interessate.

Cerretelli ▶ pagina 37
Commento ▶ pagina 16

Regole. Più severe, efficaci e uniformi per le violazioni su banche, polizze e borse

In arrivo la stretta Ue sulle sanzioni finanziarie

Parte la consultazione sulla revisione della Mifid

L'OBIETTIVO

In Europa le penalità sono diversificate per tipologia e oneri: il rischio è che si trasformino in distorsione della concorrenza

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

➤ Più sanzioni, soprattutto più efficaci, per chiunque contravvenga alla normativa comunitaria sui servizi finanziari, che riguardino banche, Borse o assicurazioni.

E poi più regole Ue per riempire i buchi lasciati aperti dalla direttiva Mifid del 2007, mettendola al passo con il rapido sviluppo, nell'ultimo triennio, di nuovi prodotti, tecnologie e mercati. Con gli occhi puntati in particolare sui derivati delle materie prime e il loro impatto sulla vola-

tilità dei prezzi. Non solo sulle azioni ma anche sulle obbligazioni non meno che sul crescente volume di transazioni fuori dai mercati regolamentati. Il tutto alla luce delle lezioni che vanno tirate dalla grande crisi finanziaria, peraltro non ancora conclusa, e degli impegni assunti da tutti, Europa compresa, in sede di G-20.

«Se un'istituzione finanziaria non rispetta le regole Ue in materia di servizi finanziari, i suoi trader e dirigenti devono sapere che non ne usciranno indenni ma la risposta sarà dura, ovunque avvenga la violazione in Europa» ha dichiarato ieri Michel Barnier, presentando la sua comunicazione sul rafforzamento appunto delle sanzioni. «Tropo spesso questo invece non accade» ha aggiunto il commissario Ue al Mercato inter-

no e Servizi finanziari.

Oggi nell'Unione non solo le penalità sono estremamente diversificate per tipologia e per gli oneri imposti ma nella maggior parte dei casi restano lettera morta. Se si prende per esempio il settore bancario, si scopre che in 6 paesi Ue il massimo delle multe previsto, in caso di infrazioni alla legislazione, è illimitato o variabile, in 9 paesi superiore a 1 milione di euro, in 7 è inferiore a 150.000 euro. L'Italia sta nella fascia bassa.

E' evidente che quanto più questo segmento del mercato europeo si integra tanto più queste divergenze si trasformano in distorsioni della concorrenza. Per questo Barnier intende fissare tetti minimi comuni che pongano le basi di un sistema sanzionatorio europeo efficace. pro-

porzionale e dissuasivo. Che includa le sanzioni civili come quelle penali (fino all'incarcerazione) e siano comminabili a istituzioni finanziarie come a singole persone responsabili delle violazioni. Tali sanzioni andranno anche rese pubbliche.

Soltanto l'anno prossimo però, alla luce delle reazioni raccolte, Bruxelles deciderà se presentare una proposta vincolante su questo fronte.

Sulla revisione della direttiva Mifid sui mercati degli



strumenti finanziari, ieri è partita la consultazione con tutte le parti interessate, che si chiuderà il 20 febbraio prossimo. Dopo di che, tra maggio e giugno, Barnier presenterà il suo progetto di modifica della direttiva.

La parola d'ordine è più trasparenza e maggiore vigilanza su tutti i tipi di transazioni finanziarie in Europa. La Mifid si è essenzialmente concentrata sugli scambi di azioni sui mercati regolamentati. Nel mirino della versione aggiornata della direttiva dovranno rientrare quasi tutti gli strumenti finanziari, a cominciare dai derivati.

Con misure specifiche per regolamentare i mercati delle materie prime perché «una speculazione finanziaria eccessiva insieme all'accresciuta presenza di investitori finanziari ha portato a un eccessivo aumento dei prezzi». Di energia e prodotti agricoli. Dunque obbligo per i trader di rendere noti gli investimenti effettuati, imposizione di limiti per le posizioni più consistenti sui mercati e possibilità per le Autorità di vigilanza di richiamare all'ordine gli speculatori che facciano lievitare troppo i prezzi. «Non vedo perché su questo fronte gli europei dovrebbero essere meno rigorosi degli americani» ha affermato Barnier.

Visti il crescente utilizzo dell'informatica, l'accelerazione degli scambi, il trading ad alta frequenza e il loro potenziale destabilizzante per i mercati. Barnier intende im-

porre a questo tipo di operatori obblighi di capitalizzazione e una gestione robusta dei rischi.

Per meglio individuare le manipolazioni di mercato non si esclude il ricorso a un «regime obbligatorio di registrazione delle comunicazioni telefoniche ed elettroniche» da conservare per almeno tre anni.

Nel caso delle società di investimento, soprattutto quando di mezzo ci sono prodotti finanziari complessi, Bruxelles intende imporre l'obbligo della trasparenza attraverso la presentazione ai clienti di rapporti regolari sul tipo di investimenti effettuati.

IL PUNTO

Le sanzioni

■ Sulle violazioni della normativa comunitaria sui servizi finanziari, il commissario Barnier intende fissare tetti minimi comuni che pongano le basi di un sistema sanzionatorio europeo efficace. Le pene includono tanto sanzioni civili quanto quelle penali, comminabili a istituzioni finanziarie come a singole persone reponsabili delle violazioni.

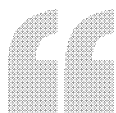
La direttiva Mifid

■ Sulla revisione della direttiva Mifid, ieri è partita la consultazione con tutte le parti interessate. Tra maggio e giugno, Barnier presenterà il suo progetto di modifica.

L'intervista

“Il progetto della moneta unica è fallito il futuro è un euro del nord e uno del sud”

Zingales: meglio se escono i più forti come i tedeschi

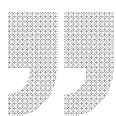


La svalutazione

Una svalutazione del 20% potrebbe rilanciare le economie europee deboli rendendo il loro debito più sostenibile

Il debito italiano

A differenza di Grecia e Irlanda, nel breve periodo il nostro debito è sostenibile. Ma nel lungo?



EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il progetto politico alla base della moneta unica è fallito. L'euro è stata creata sulla scommessa che una moneta forte avrebbe costretto i paesi più deboli ad adeguare le loro istituzioni. La scommessa è stata persa. Non solo il sud Europa non ha raggiunto il nord in termini di efficienza della giustizia, competitività delle imprese e solidità dei conti pubblici, ma si è addirittura

allontanato. A questo punto è realistico pensare ad alternative». Per Luigi Zingales, docente di imprenditoria e finanza alla University of Chicago Booth School of Business, l'esperienza dell'euro può essere finita, ma ad uscire non dovrebbero essere i paesi più deboli: «Esiste la possibilità di un'uscita dalla moneta dei più forti a partire dalla Germania, e della creazione di un sistema basato non più su una sola valuta ma su due».

Lei prefigura uno scenario opposto a quello cui si pensa di solito quando si considera il break-up dell'euro?

«L'uscita o l'espulsione di un paese debole avrebbe conseguenze devastanti per il paese stesso e quelli a rischio. E' più razionale che esca la Germania seguita da Olanda e Finlandia. Resta da vedere dove andrebbe la Francia. Questi paesi adotterebbero un euro-nord che si apprezzerebbe immediatamente rispetto al vecchio euro, che diventerebbe di fatto un euro-sud».

Politicamente è praticabile un'ipotesi del genere?

«Dipende dall'evolversi della situazione. Ma se i tedeschi si dovessero trovare a salvare la Spagna o addirittura l'Italia, finirebbero per preferire l'isolazionismo. I paesi deboli - Grecia, Spagna, Portogallo, in qualche misura l'Italia - negli ultimi dieci anni hanno avuto un'inflazione più alta della Germania e hanno perso competitività. Per recuperare, i loro salari devono crescere meno di quelli tedeschi. Ma se l'inflazione e la crescita dei salari

in Germania sono vicine a zero, per recuperare competitività gli altri devono ridurre i salari nominali. È una politica impraticabile perché porterebbe alla rivolta sociale».

Meglio una svalutazione, come ai vecchi tempi?

«Considerando il divario di competitività, per riallinearci in termini reali servirebbe una deflazione del 20%. Anche se la diluiamo su due o tre anni, le sembra realistico? Invece, una svalutazione del 20% potrebbe rilanciare le economie del sud Europa rendendo il loro debito più sostenibile. Oggi in Italia abbiamo un deficit al 5% del Pil e una crescita nominale del Pil del 2,7% (1% reale più 1,7 d'inflazione). A questo ritmo il rapporto tra debito e Pil aumenta, non diminuisce».

Però la gestione del debito italiano non è stata cattiva...

«Il prolungamento delle scadenze è stato condotto con occulatezza, ed è una fortuna: altrimenti ad ogni scatto dei tassi sarebbe corrisposto un forte aumento immediato della spesa per interessi. A differenza di Grecia ed Irlanda, nel breve periodo il nostro debito è sostenibile. Ma nel lungo? Per questo una svalutazione sarebbe opportuna: come nel 1992, l'economia potrebbe riprendere a crescere diciamo del 3-3,5%, sufficiente a prevenire una esplosione del debito».

In tutto questo, il patto di sta-



bilità ha pesato?

«Sì, ma anche Francia e Germania l'hanno violato, anzi a quel punto si sono ricordate di far cambiare le regole. Il problema è che quando è stato creato l'euro tutti pensavano che sarebbe bastato l'impegno comune ad azzerare le differenze. Così non è stato. Nella storia, un'unione monetaria senza unione politica non ha mai funzionato a lungo. C'è sempre una prima volta: ma dubito che sia il caso dell'euro».

Tecnicamente è possibile? Esistono progetti al proposito?

«Non parlerei di progetti, in cui c'è implicita una volontà di realizzazione, ma di piani di emergenza. Voglio sperarlo, come dovrebbe esserci un piano di evacuazione all'attacco nucleare. Le modalità sono da studiare, ci sono da rifare contratti, da rivedere il sistema di pagamenti, da immettere una nuova valuta in circolazione, ma sono tutte cose possibili. Preparare dei piani di emergenza fa parte dei doveri di una banca centrale, come fa parte dei suoi doveri non renderli pubblici per non creare panico. Un'operazione come la divisione in due dell'euro andrebbe fatta all'improvviso durante un weekend, senza far trapelare nulla altrimenti la speculazione si scatena con la corsa a spostare i depositi sulle banche tedesche».

Ma lei ritiene questo scenario probabile?

«Probabile no, ma possibile certamente sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diplomazie

Domani l'incontro a New York tra Marcegaglia e Marchionne

Fiat-Confindustria, si tenta il compromesso

L'ipotesi di un contratto ponte per il settore auto

ROMA — Domani a New York ci sarà l'atteso incontro tra il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne. Al centro del colloquio che si terrà al Warwick Hotel sulla Sesta Avenue la permanenza del Lingotto dentro l'associazione di viale Astronomia, messa nuovamente in forse da Marchionne per avere a Mirafiori maggiore flessibilità, e l'ipotesi di creare un contratto per l'auto. «Una soluzione di transizione di due anni — suggerisce l'economista esperto di auto Giuseppe Berta — che consenta di rendere operativa la joint venture con la Chrysler». Uno scenario che sta prendendo forma, confermato anche dal direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli: «Stiamo collaborando con la Fiat per trovare soluzioni utili a tutti, presto apriremo un tavolo per far partire il progetto di un contratto ad hoc per l'auto». Con relative deroghe.

Il ciclone Marchionne sta facendo discutere gli imprenditori italiani. Guidalberto Guidi, presidente Anie ma soprattutto protagonista con l'ex leader di Confindustria Antonio D'Amato della battaglia per l'abolizione dell'articolo 18 («Non lo pronuncio più, dico quel numero che sta tra il 17 e il 19», commenta scherzando) ritiene che il numero uno della Fiat abbia ragione da vendere e che in Italia ci sono troppe regole contrattuali. «Una bulimia di nor-

mè che farà perdere il 50% dell'industria manifatturiera italiana», afferma, «va bene il contratto dell'auto ma in Confindustria bisogna cominciare a discutere di scenari più complessi che prevedano le crescenti professionalità dei nostri operai».

Per il vicepresidente di Confindustria Giorgio Squinzi (e numero uno di Federchimica) il contratto di settore si può fare «ma bisogna costruirlo da lontano con relazioni sindacali molto forti, noi nella chimica lo abbiamo firmato tre anni fa e finora non abbiamo mai usato le deroghe, ha funzionato da antidoto». Squinzi è ottimista, ritiene che alla fine una soluzione ai problemi posti da Marchionne si troverà ma osserva che non basta rendere più flessibili le fabbriche. «Il vero problema è che la Fiat sta perdendo quote di mercato — continua — ci vogliono modelli vincenti che si ottengono solo con la ricerca». Il centro ricerca Fiat è avanzatissimo, spiega ancora l'imprenditore, «Marchionne ha le munizioni giuste, deve solo investire di più sull'innovazione». Sullo sfondo il modello tedesco che, come dice il proverbio, tutti vogliono ma che nessuno lo piglia.

R. Ba.

20 Miliardi investimenti garantiti dalla Fiat per Fabbrica Italia



Emma Marcegaglia



[LABORATORIO ITALIA]

di Marco Fortis*

Non rischiamo nulla perché possiamo ripagare gli stranieri

Politici, investitori e speculatori dovrebbero valutare il debito estero per capire se un Paese può andare davvero in default. E i nostri dati, anche grazie alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, sono i migliori d'Europa.

In tempi difficili come questi, in cui gli speculatori sono diventati come dei feroci *debt hunter*, capaci di far vacillare le finanze di interi Paesi (vedi Grecia e Irlanda), è bene fare chiarezza sugli ultimi dati disponibili relativi alle posizioni debitorie dei vari Paesi. C'è davvero un rischio contagio dei debiti sovrani (che può estendersi a Portogallo e Spagna)? È un rischio fondato su motivi reali o irrazionali? E l'Italia può esservi coinvolta?

Per farci un'idea del problema, diamo innanzitutto un'occhiata all'indicatore principe del debito estero: la posizione netta estera (Pne), che risulta dalla differenza tra tutte le attività e le passività con l'estero di un Paese relativamente agli investimenti diretti, investimenti di portafoglio, derivati, riserve ufficiali. A fine 2009 solo la Germania poteva vantare una Pne largamente positiva, pari al 37,3% del Pil. Gli altri Paesi erano tutti con Pne negative ma contenute, dall'11% della Francia al 19% di Stati Uniti e Italia, al 20% della Gran Bretagna. La Pne mette invece in evidenza la situazione critica dei 4 Paesi «periferici» dell'Euroarea oggi più sotto tiro: Grecia 85% del Pil, Spagna 92%, Irlanda 98% e Portogallo 109%.

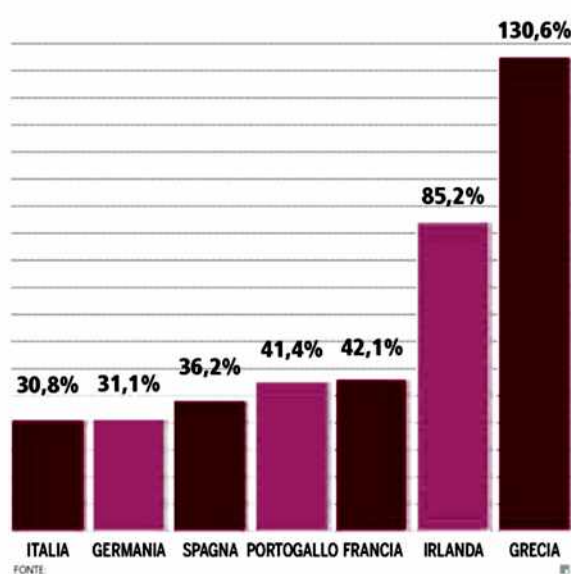
Ma noi riteniamo più corretto esprimere gli indici di debito delle economie nazionali non in rapporto al Pil, bensì alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, unico reale polmone finanziario di ultima istanza in grado di «coprire» in tutto o in parte l'indebitamento nazionale in caso di default. Se rapportiamo la Pne alla ricchezza, la Germania resta ovviamente attiva, ma con un rapporto più basso: 29%. E migliorano i rapporti degli altri Paesi: dal 9% della Francia al 10% della Gran Bretagna e all'11% di Stati Uniti

e Italia. Va notato che la Pne dell'Italia è migliorata negli ultimi trimestri mentre infuriava la crisi greca (e ora quella irlandese). Secondo Banca d'Italia, è scesa da 347 miliardi nel terzo trimestre 2009 a 260 miliardi alla fine del secondo trimestre 2010, pari al 17% del Pil e solo al 10% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane. L'Italia dunque non è assolutamente un Paese a rischio. Se lo è, lo è nella stessa misura di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Se si rapporta la Pne alla ricchezza migliora un poco anche la situazione del Portogallo (86%), mentre peggiorano quelle di Spagna (119%) e soprattutto di Grecia (142%) e Irlanda (167%).

La Pne è tuttavia un indice della dimensione complessiva del debito estero di un Paese che tiene conto anche di partite contabili funzionali, meno «ansio-gene» del debito pubblico, come per esempio gli investimenti diretti. Il vero indicatore che politici, econo-

nomisti, investitori e speculatori dovrebbero conoscere per capire se un Paese oggi è davvero a rischio default è il debito pubblico estero. Il Giappone, come è noto, ha il più alto debito pubblico del mondo in rapporto al Pil ma esso è finanziato quasi totalmente dai risparmiatori ed è quindi poco a rischio.

È il debito pubblico estero a essere oggi sotto attacco sui mercati. A fine giugno 2010 il debito pubblico estero italiano era di 837 miliardi di euro, inferiore a quello della Germania (978 miliardi) e della Francia (1.037 miliardi), oltre che degli Usa (4 trilioni di dollari). In rapporto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie di fine 2009 il debito pubblico estero italiano è tra i più bassi in Europa (30,8%) mentre Spagna (36,2%) e Portogallo (41,4%) presentano un rapporto addirittura più basso di quello della Francia (42,1%). Questo non significa che gli iberici se la passino bene visti i problemi su altri fronti, dalle banche ai debiti delle imprese. Ma al momento solo i debiti pubblici esteri di due piccole economie come l'Irlanda (85% della ricchezza delle famiglie) e la Grecia (131%) sono insostenibili. Sulla base di questi dati, Europa ed euro possono crollare solo per incapacità politiche e/o per motivi irrazionali.



LA SITUAZIONE DELL'ITALIA
La posizione debitoria con l'estero di alcuni Paesi dell'Euroarea sulla percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Quella italiana è tra le più basse in Europa (30,8%), migliore anche di quella della Germania. Insostenibile invece quella di Irlanda e Grecia.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

Europa e brevettiOffensiva Italia-Spagna
contro il «trilinguismo»

Ivo Caizzi a pagina 35

Nicola Saldutti a pagina 45

Bruxelles In dieci firmano un avviso comune per la registrazione solo in francese, inglese o tedesco

Brevetto Ue, lo stop italo-spagnolo

Lettera di Berlusconi e Zapatero contro il «trilinguismo». Ronchi: decisioni inaccettabili

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Italia e Spagna portano al massimo livello lo scontro con Germania e Francia, che intendono imporre nel brevetto europeo il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) e forzare per la prima volta il principio dei Trattati che garantisce la parità tra gli idiomi ufficiali dei 27 Paesi membri. I premier Silvio Berlusconi e José Luis Zapatero hanno chiesto ufficialmente con una lettera di mettere la questione nell'agenda del vertice Ue della prossima settimana. Entrambi si dichiarano contrari alla proposta franco-tedesca di ricorrere alla cooperazione rafforzata (il brevetto sarebbe valido solo per i Paesi favorevoli). Berlusconi e Zapatero ricordano che la soluzione a due velocità dovrebbe restare «un meccanismo eccezionale» e non essere mai usata «per escludere degli Stati membri disposti a negoziare».

Il brevetto europeo nasce per rendere meno costosa questa procedura. L'Italia aveva così proposto il ricorso solo all'inglese, rinunciando all'italiano. Ma Germania e Francia sostengono il trilinguismo perché garantirebbe un vantaggio competitivo alle loro imprese e, in prospettiva, ai loro «sistemi-Paese». Il commissario Ue per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, incurante del possibile conflitto d'interessi, ha annuncia-

to che nel Consiglio Competitività di domani Danimarca, Estonia, Finlandia, Lituania, Olanda, Slovenia e Svezia consentiranno di arrivare al numero minimo di nove Paesi necessari per la cooperazione rafforzata promossa da Berlino e Parigi. C'è però un dubbio giuridico su questo tipo di approvazione, se servisse a eludere il principio dei Trattati sull'uguaglianza tra le lingue dell'Ue.

Berlusconi e Zapatero non intendono subire atti di arroganza e puntano a spiazzare la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy nel vertice a Bruxelles, dove avrebbero difficoltà a spiegare come il trilinguismo possa essere una scelta europeista e non solo un interesse nazionalistico di Germania e Francia. «Ciò che sta accadendo è inaccettabile, gravissimo, contrario ai principi del mercato unico europeo e irresponsabile», ha detto il ministro dimissionario per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, che nei mesi scorsi aveva organizzato la resistenza dei Paesi più europeisti e contrari all'imposizione nazionalistica di inglese, francese e tedesco nel brevetto Ue, ottenendo il pieno appoggio bipartisan del Parlamento, della Confindustria e dei sindacati.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

